

Amiche e amici, compagne e compagni, io penso che il congresso sia un appuntamento fondamentale per la vita democratica della nostra organizzazione. Esso rappresenta un importante momento di riflessione e di dibattito sui temi del quotidiano sindacale, di natura politica, sociale ed economica.

Arriviamo così a questo nostro appuntamento dopo numerose assemblee svolte nei posti di lavoro che hanno coinvolto migliaia di lavoratori i quali si sono pronunciati, hanno votato ed infine eletto i 60 delegati in rappresentanza di 3.815 iscritti.

Il Congresso della CGIL si apre al cospetto del momento economico, finanziario e sociale più critico dopo quello del 1929. Si tratta della prima crisi realmente globale, che coinvolge non solo l'uomo, ma anche l'equilibrio ambientale dell'intero pianeta. Un passaggio storico che graverà sul futuro nostro e soprattutto su quello delle nuove generazioni, caratterizzato da crescenti diseguaglianze nei paesi ricchi, con quote sempre maggiori di reddito che si sposteranno dai salari ai profitti e da questi agli investimenti finanziari, e da un difficile contenimento della domanda interna nei paesi in via di sviluppo.

Siamo di fronte a un punto di quasi non ritorno dell'economia mondiale. Ci troviamo a combattere un virus che si è trasmesso rapidamente dai mercati finanziari, bancari e assicurativi all'economia reale, determinando il crollo della domanda internazionale e della produzione di beni e servizi, e rendendo possibile una crescita progressiva della disoccupazione. L'antidoto, rispetto al 1929, si chiama "azione concertata" da parte dei Governi che finora ha contribuito a ridurre e a contenere gli effetti più drammatici della crisi finanziaria. Per salvare il sistema si sono perciò investite risorse pubbliche come mai in precedenza, mentre molto meno si è fatto per sostenere politiche di protezione, di tutela sociale e di salvaguardia dei redditi. Per coprire le falle si è riscoperto il ruolo insostituibile dello Stato e del denaro pubblico e quindi ancor più l'importanza del singolo contribuente. La crisi che stiamo vivendo è perciò evidentemente anche crisi morale di valori.

Cosa fare rispetto a tutto ciò? La sfida essenziale è proporre uno sviluppo senza le contraddizioni e gli squilibri del precedente, che possa impedire che il gigantesco debito pubblico finora accumulato cancelli il futuro del mondo con minori investimenti, minor reddito, occupazione, stato sociale, sanità e istruzione pubblica. Uno sviluppo che sia sostenibile anche per l'ambiente,

che possa mantenere inalterati i grandi equilibri geoclimatici, evitando di andare incontro a conflitti non più solo per il controllo delle materie prime energetiche ma anche dei beni di prima sussistenza come l'acqua, la terra, il cibo.

Siamo di fronte a una crisi epocale, densa di fattori di cambiamento. Un eventuale ritorno al passato non è lontanamente pronosticabile, nessuna illusione in merito. La CGIL, così come tutto il movimento sindacale europeo e mondiale, dovrà impegnarsi nella sua attività per ridare centralità, all'interno delle politiche pubbliche, al ruolo e al valore del lavoro e all'uguaglianza come lotta contro l'emarginazione e la povertà. Dovrà adoperarsi per ridiscutere insieme alle altre forze il concetto di ricchezza e di crescita di un paese, riconsiderando quindi anche il concetto stesso di Pil.

L'obiettivo del Congresso della CGIL sarà necessariamente quello di aprire un'ampia discussione democratica in grado di unire la condizione delle persone che essa rappresenta alla prospettiva di tale cambiamento. Proporre una piattaforma di soluzioni ai tanti e insostenibili problemi di oggi: i cassaintegrati o in mobilità, i licenziati senza lavoro né reddito; i precari; gli inoccupati del Mezzogiorno; i giovani senza prospettiva occupazionale; gli anziani e i pensionati; gli immigrati e infine coloro che qualificati sono costretti a lasciare il Paese andando a impoverire le nostre università e la nostra ricerca.

Sbagliate e inadeguate vengono considerate dalla CGIL le misure adottate dal Governo che ha inteso porre al centro dell'attenzione il contenimento del debito pubblico. Ma come lo ha fatto? Non sostenendo i consumi e riducendo le tasse sul lavoro e sulle pensioni; non rendendo appetibili gli investimenti, orientati verso settori e attività anticiclici; non supportando la domanda di beni e servizi con progetti di politica industriale e soprattutto di salvaguardia di stabilimenti e occupazione nazionale. Sottraendo risorse al Mezzogiorno, alla sanità, alla scuola, all'università; potenziando di nuovo la centralizzazione dei comparti pubblici senza avviare un'azione convinta e credibile di riforme; puntando alla costruzione di infrastrutture pesanti e di dubbia utilità rispetto a tanti interventi leggeri e necessari come ad esempio la messa in sicurezza del territorio per evitare altre L'Aquila o Messina. Non favorendo infine confronti e accordi con Regioni, Province e Comuni, né tanto meno tavoli anticrisi con le forze sociali.

Invece di collaborare in direzione della riforma del sistema contrattuale, il Governo di centrodestra si è adoperato per dividere le parti in gioco.

Le ripercussioni sulla vita economica del Paese sono palesi e indiscutibili: crollo del Pil tra il 2008 e il 2009 come in poche altre realtà al mondo e conseguente incremento del deficit pubblico. A questo si è affiancata l'apertura di una stagione particolarmente delicata dal punto di vista dei valori e dell'etica pubblica: ripetuti conflitti istituzionali, continue mancanze di rispetto verso regole e prerogative, attacchi decisi alla libertà di informazione, sistematiche contraffazioni della realtà e della sua rappresentazione.

All'attuale Governo si chiede prossimamente di dimostrare se è capace di proporre un'alternativa concreta di politiche economiche, fiscali, sociali, smettendola di agire senza un disegno organico, la cui assenza sta generando costantemente nuove e più profonde diseguaglianze. Come nel caso della rottura storica nei rapporti col sistema delle imprese italiane avvenuta attraverso la firma dell'accordo separato sui contratti, grazie al quale Confindustria si è sganciata dal dovere di definire le nuove regole assieme a tutte le organizzazioni sindacali. Una rottura che non permetterà di affrontare uniti le drammatiche conseguenze della crisi.

Sono ancora sotto gli occhi di tutti le enormi gru a traliccio che dominavano negli anni scorsi, nel centro e periferia delle nostre città, edilizia residenziale e infrastrutture pubbliche, hanno interessato non da poco il nostro territorio. Accordi e relazioni sindacali, per il GRA o il sottopasso di Monte Mario di ieri e incontri sindacali e concertazione su vertenze per licenziamenti di operai ed impiegati di oggi, nel settore dell'edilizia. Le piccole e medie imprese che operano principalmente nell'edilizia residenziale, chiudono e licenziano senza alcuna prospettiva, le grandi aziende nel settore delle costruzioni, che non sono molte, riducono il personale, ricorrono alla GIGO e avviano procedure di MOBILITA' e CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA. Dall'inizio dell'anno 2009 la crisi ha interessato l'intero circuito dell'edilizia tra impianti e addetti del calcestruzzo, lapideo, cave, cemento, legno, e imprese edili e stradali. E intanto la crisi premia i più furbi e la criminalità organizzata, con l'impennata dei massimi ribassi. Chiediamo agli imprenditori di assumere su questi temi consapevolezza e iniziativa. L'azione del governo è di totale indifferenza agli effetti della crisi, di vera e propria mistificazione della realtà, di irresponsabilità quando si propina ottimismo di

maniera che offende tante persone alle prese con crisi e chiusure di aziende. Abbiamo nel settore edile, qualificato la bilateralità offrendo ai lavoratori ed imprese servizi e prestazioni che hanno contribuito in questa fase a mitigare gli effetti della crisi, abbiamo con il l'introduzione del DURC (documento unico di regolarità contributiva) contribuito a contrastare l'illegalità ed il lavoro nero. La nostra scuola edile ha garantito la formazione in ingresso nel settore e la qualificazione professionale. Il CTP ha lavorato intensamente alla formazione sulla sicurezza e prevenzione degli infortuni.

Pur in una gestione complicata della crisi, contemporaneamente abbiamo aperto le trattative per i rinnovi dei contratti nazionali, in un quadro, ben noto, di divisione tra CGIL da un lato e CISL e UIL dall'altro, sulla questione della struttura della contrattazione. La vicenda contrattuale ha visto l'approvazione delle piattaforme, che sono tre, una per ogni organizzazione. Abbiamo cercato di investire in ciò che ci accomuna anziché enfatizzare ciò che ci divide: ce lo impone il senso di responsabilità nei confronti dei lavoratori così duramente provati dalla crisi. Può apparire, in questo dibattito congressuale, questo profilo della FILLEA CGIL, un profilo di moderazione, un atteggiamento troppo realista. Non è così, cercheremo di chiudere i contratti anche questa volta in modo unitario, rispettando le diverse posizioni e realizzando la mediazione al più alto livello possibile, e così facendo avremo fatto per intero, e bene, il nostro lavoro che è difendere i lavoratori facendo gli accordi, i migliori possibili nella situazione data.

La presenza ormai massiccia, di lavoratori immigrati nel settore richiede un processo d'integrazione condiviso e utile a superare paure e timori occupazionali pur presenti tra i lavoratori italiani. Intanto partendo dal superamento della legge Bossi-Fini, troppo rigida ed adeguata solo a fronteggiare le emergenze.

La legge va sostituita con una politica degli ingressi, basata sul rilascio del permesso di soggiorno per ricerca di lavoro, lo sponsor e l'applicazione di quote flessibili,.

Anche attraverso l'inserimento lavorativo, che costituisca diritto di cittadinanza, e nel contempo diventi strumento d'integrazione sociale essenziale.

In tale ambito assume grande valore l'estensione del diritto di voto ai cittadini immigrati.

Anche in considerazione di alcuni fenomeni di razzismo presenti nella società, il sindacato di categoria ha un ruolo fondamentale per favorire i processi di integrazione, a partire dai luoghi di lavoro e dal contatto tra gli

stessi lavoratori. Nella consapevolezza che la guerra tra poveri indebolisce sia gli italiani che gli immigrati, il sindacato costituisce un importante strumento di organizzazione in quanto lavoratori i cui interessi sono identici sia in termini economici che di rispetto della legalità, dignità e dei diritti fondamentali della persona.

Ritengo che il Congresso possa esprimere un apprezzamento positivo per il già ben avviato processo di rappresentatività dei lavoratori immigrati nella nostra organizzazione e anche nella espressione dei delegati a questo stesso congresso.

Dovremo operare affinché questa rappresentatività aumenti e costituisca una premessa per il pieno inserimento dei lavoratori immigrati all'interno della organizzazione con ruoli dirigenti.

La FILLEA ha sempre puntato sul territorio, quale sede cruciale dove riversare il nostro modo di essere, nel rapporto vivo e diretto con i lavoratori, e da dove ricava il loro fondamentale consenso alla nostra politica contrattuale, alle nostre iniziative nella gestione delle vertenze.

Il nostro modello di organizzazione, tenuto conto dell'accorpamento dei due territori di Roma Nord e Civitavecchia, ci consente di ovviare ad alcuni elementi critici che sono emersi rispetto ai confini. La nostra scelta risponde alle esigenze organizzative anche in considerazione delle risorse economiche ed umane necessarie per potenziare la nostra presenza tra i lavoratori, sia come categoria sia come servizi, attivando sinergie di sistema in grado di rispondere alle diverse domande che provengano dal territorio.

Il bilancio più che positivo di questa scelta ha consolidato una crescita della categoria sul piano del tesseramento, frutto della nostra accresciuta presenza e maggiore vicinanza ai posti di lavoro.

La FILLEA ROMA NORD E CIVITAVECCHIA, possiamo dire con orgoglio, ha contribuito a raggiungere questi risultati attraverso importanti battaglie condotte per il mantenimento del posto di lavoro nel settore delle costruzioni, nel settore dei laterizi e nel Cemento.

Fino ad oggi la FILLEA di ROMA NORD e CIVITAVECCHIA è stata il risultato dell'unione di due territori, come deciso nella nostra Conferenza di Organizzazione che, dopo un periodo di sperimentazione, ha dato mandato di costituire questo territorio come struttura Congressuale.

Oggi possiamo finalmente celebrare il 1° Congresso della FILLEA di ROMA NORD e CIVITAVECCHIA.

Rivolgiamo un positivo apprezzamento ai compagni/e delle Camere del Lavoro e, soprattutto, alle compagne e ai compagni dei servizi per il prezioso contributo dato alla categoria.

Ringrazio anche il gruppo dirigente e, un ringraziamento particolare, devo rivolgerlo a tutti voi, oggi qui presenti come delegate e delegati per il prezioso lavoro che svolgete quotidianamente.

Infatti, non va dimenticato, che spesso, siete proprio voi a rappresentare la FILLEA sul posto di lavoro.

.